

Kuperwasser, ex intelligence militare israeliana

“Gli ayatollah devono scegliere ogni violenza può danneggiare i futuri rapporti con Biden”

di Sharon Nizza

TEL AVIV – Nel 2018, esponendo l'archivio del programma nucleare trafugato dal Mossad, Netanyahu aveva rivelato una foto di Mohsen Fakhrizadeh. «Ricordatevi questo nome», aveva detto. Nella comunità di intelligence l'avevano bene impresso. Ne parliamo con Yossi Kuperwasser, del Jerusalem Center for Public Affairs, già direttore dell'unità di ricerca dell'intelligence militare.

L'assassinio del padre del programma nucleare infligge un colpo determinante ai piani iraniani?

«È stata colpita l'enciclopedia del progetto. Non sarà facile sostituirlo.



▲ **L'esperto**
Yossi
Kuperwasser

Non significa che vi sarà per forza un rallentamento: ogni esperto di un progetto così complesso è in grado di continuare a fare la sua parte».

Come reagiranno in Iran?

«Sono di fronte a un dilemma. Hanno grandi aspettative per l'arrivo di Biden. Una reazione ora potrebbe danneggiare la carta diplomatica. Oltre a rischiare un altro attacco, se è vero che Trump valuta di colpire la centrale di Natanz. D'altro canto, anche non fare nulla significa dimostrare ulteriore vulnerabilità».

Israele deve aspettarsi un'escalation sui confini?

«Colpire Israele e gli Usa fa parte dei loro programmi quotidiani, lo vediamo in Siria, in Iraq, a Gaza. Ma in questo caso, sarebbe più pensabile un'azione diretta, non per procura. Dopo l'omicidio di Soleimani, hanno lanciato missili a obiettivi americani in Iraq. Potrebbe esserci un attentato contro un'ambasciata israeliana o americana».

Un attacco in pieno giorno. Come accaduto con Al Masri ad agosto. E a luglio il sabotaggio della centrale di Natanz: sono azioni che indicano infiltrazioni nel profondo del regime?

«Di certo sono operazioni che rivelano temerarietà, capacità di penetrazione nel cuore del regime e grande determinazione a frenare le ambizioni nucleari iraniane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

